

Il male ha un limite

Giovanni Frangi

15 novembre 2025

Dal Vangelo secondo Luca - Lc 18,1-8 (Lezionario di Bose)

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: 2«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: «Fammi giustizia contro il mio avversario». 4Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: «Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, 5dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi». 6E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto? 7E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? 8Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Siamo all'inizio del capitolo 18 di Luca, di fronte a un testo che si trova solo in questo vangelo. I versetti che precedono parlano della venuta del Figlio dell'uomo nel suo giorno: venuta imprevedibile e improvvisa, che avverrà in un tempo di tribolazione e incertezza, tempo in cui fra due persone che si troveranno nella stessa situazione "l'una verrà portata via e l'altra lasciata" (Lc 17,34-35), tempo in cui bisognerà perdere la propria vita per mantenerla viva (cf. Lc 17,33).

Luca, riportando le parole di Gesù ai discepoli, si rivolge a una comunità cristiana che conosce la persecuzione e l'angoscia, e indica degli **strumenti per affrontare il buio della storia**. "Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai" (v. 1), e aggiungeva: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (v. 8). Ci viene detto che la parabola concerne la preghiera, ma poi il discorso si sposta sulla perseveranza e sulla fede. Inoltre, ripetutamente ricorre il lessico legato alla **giustizia** ("rendere/fare giustizia": vv. 3.5.7.8, e v. 6: letteralmente, "il giudice dell'ingiustizia") e al **tempo**: "sempre", "per un po'", "giorno e notte", "in breve tempo/prontamente" (18,1.4.7.8). **C'è un legame tra giustizia e tempo: il male e l'ingiustizia non dureranno per sempre**. "Per un po' di tempo il giudice di iniquità non volle", ma solo per un tempo limitato. La fede ci rassicura che **il male non ha la parola definitiva**.

In Luca la fede è vista soprattutto come accettazione di un messaggio, presentato da un messaggero affidabile, il cui contenuto implica una risposta e richiede un agire. Schematizzando, si può dire che o c'è accettazione o non c'è accettazione del messaggio. In Luca non troviamo l'affermazione: "Credo; aiuta la mia incredulità" (Mc 9,24), né la denuncia: "per la vostra poca fede (Mt 17,20), secondo quanto riportano Marco e Matteo nelle versioni parallele dello stesso episodio (cf. Lc 9,38-42). Luca non si sofferma sulle dinamiche interne della fede. Queste considerazioni possono aiutarci a capire la domanda finale del nostro testo: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (v. 8). Questo interrogativo ci appare molto brusco; forse potremmo riformularlo così: **il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà delle persone che sanno che il male non ha l'ultima parola?**

Quello che appare eterno nel nostro testo è l'invocazione continua, che non viene meno, e che giorno e notte fa appello alla giustizia di Dio. Gesù dice questa parabola "sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai" (v. 1). Vi è dunque una necessità di pregare. Ma che cos'è la preghiera? È solo grido per tutte le disgrazie che ci affliggono? Il pensatore ebreo Abraham Y. Heschel parla della preghiera come casa dell'anima, al contempo riparo dalla miseria e dalla malvagità e insieme dimora in cui cercare di restare umani: persone, cioè, capaci di affrontare le sfide, resistere alle tentazioni del male, persone consapevoli di avere una chiamata. Vivere è scegliere una strada, una direzione, degli obiettivi. La preghiera è una prospettiva da cui osservare e rispondere alle sfide che affrontiamo.

La necessità di pregare sempre mi sembra richiamare quella di non desistere mai dall'esercitare la propria libertà e responsabilità. Pregare ci aiuta a capire chi siamo e come le nostre personali vicende si intrecciano con le sofferenze, le necessità e i desideri di fratelli e sorelle. Pregare ci aiuta a comprendere la parola di grazia ricevuta con l'annuncio evangelico: Cristo ha vinto la morte. Sì, **il male ha un limite**.

sorella Raffaella